



GIOVANI

Da Lumsa & Cor nasce un corso che insegna a "fare oratorio"

Prenderà l'avvio a novembre il nuovo corso di perfezionamento in «Oratori e processi di educazione informale», organizzato dal Centro oratori romani (Cor) e dalla Lumsa. Il corso, presso la sede romana dell'ateneo, durerà 200 ore, tra lezioni frontali, didattica asincrona, esperienze e project work negli oratori romani con una cadenza mensile dei moduli. Il progetto mira a fornire conoscenze e competenze a educatori, animatori, catechisti negli orato-

ri attraverso laboratori che guardano a forme e modelli innovativi. I corsisti potranno saperne di più sul mondo della pastorale oratoriana, spazio fisico ma anche esperienza significativa, caratterizzata da un approccio pedagogico costruito sulla relazione educativa e aperto alla sperimentazione e alla novità. Info su www.centrooratoriromani.org. Le iscrizioni entro domenica. (Micaela Castro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Noi giovani abbiamo fatto squadra Da Taranto torniamo a mani piene»

L'analisi

MIMMO MUOLO

UNA PARTITA GIOCATA ALLA GRANDE DA ALLEATI

Sarà stato per il luogo quanto mai appropriato - un palazzetto dello sport - o per l'incoraggiamento via videomessaggio di un "trainer" d'eccezione - il Papa -, fatto sta che i giovani, nella Settimana sociale svoltasi al PalaMazzola di Taranto, sono scesi in campo e la loro partita se la sono giocata alla grande. Tra l'altro rifiutando il classico "difesa e contropiede", per sposare invece un gioco davvero totale. Fuor di metafora l'idea di fondo è che, se #tuttoconnesso (vedi il tema dell'asse in riva ai Due Mari), il modo più opportuno per passare dalla teoria ai fatti è l'alleanza. Cioè, per usare la definizione che essi stessi hanno messo nero su bianco nel Documento presentato e firmato a Taranto, «un modello di cooperazione, collaborazione e discernimento comunitario dove le singole individualità (anche concorrenti) si incontrano in fraternità per creare un "noi" che sia più forte delle singole individualità». In termini sportivi si chiama squadra. In pratica una sinergia con cui cucire le azioni concrete sul territorio (gli schemi, si potrebbe dire continuando a usare il linguaggio dello sport) e vincere la partita. Che si giochi in casa (non si pensi che l'alleanza sia scontata dentro le nostre comunità ecclesiali, anzi) o fuori (la famosa Chiesa in uscita), solo muovendosi insieme, cioè fondendo armonicamente le diversità nell'unità, si potrà raggiungere quella massa critica che spesso manca anche alle iniziative più brillanti e coraggiose e impedisce di ottenere i risultati sperati. Alleanza per la rigenerazione ambientale e sociale dei quartieri; per la trasformazione dei modelli di business; per la rinascita delle comunità cittadine; e soprattutto per l'educazione al bene comune. Ma anche alleanza tra le generazioni, come più volte invocato da papa Francesco, tra l'uomo e il creato, tra il lavoro, la sicurezza e la sostenibilità. La Settimana sociale della città jonica - esempio vivente delle dolorose sconfitte che il vecchio modo di giocare può produrre, ma al tempo stesso laboratorio di un futuro diverso, secondo l'auspicio espresso dal suo arcivescovo, Filippo Santoro - ha mostrato chiaramente che là dove sono stati applicati, questi schemi hanno prodotto risultati da scudetto. Sono le cosiddette "buone pratiche", presenti in tutte le regioni (alcune delle quali raccontate in questa stessa pagina e messe in atto proprio su iniziativa dei giovani). Luci che tuttavia spesso brillano solitarie e che ora chiedono di essere collegate in rete. In alleanza appunto. Non meno urgente e necessaria di quelle fin qui ricordate. Papa Bergoglio lo aveva detto fin dall'inizio della Settimana con il suo videomessaggio. «Non sentitevi mai ai margini, i vostri sogni devono essere i sogni di tutti. E sull'ambiente avete tanto da insegnare». I giovani presenti a Taranto lo hanno preso in parola. E la partita è appena cominciata.

MARINA LUZZI

Se dovessimo guardare solo ai numeri, sarebbe già un successo. Delle oltre 900 persone giunte a Taranto per la 49ª Settimana sociale dei cattolici, 298 erano giovani tra i 18 e i 35 anni. Un colpo d'occhio colorato, un vociare continuo per le strade del PalaMazzola di Taranto. Entusiasmo e voglia di cambiare il mondo, sovvertire il sistema stando uniti ma anche ascoltando in silenzio chi ne sa di più: economisti, docenti, medici, ministri, vescovi, giornalisti. Claudia Bozza, collaboratrice dell'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Brescia, racconta: «Da noi abbiamo formato un'equipe di cinque persone che propongono un percorso in cinque tappe su persona, bene comune, solidarietà ed ecologia integrale. Io, sensibile al tema occupazione perché lavoro in Acli, sono coordinatrice. Poi ci sono un formatore che collabora con la Cattolica e sta portando avanti un dottorato di ricerca sulla Laudato si'; due ragazzi, uno assistente sociale e l'altro educatore in oratorio, che hanno seguito la scuola di formazione socio-politica e sono impegnati in politica nei loro Comuni, infine una studentessa di Filosofia che fa parte del Mec, il Movimento ec-

clesiale carmelitano. L'idea, partita dal direttore dell'Ufficio di pastorale sociale, don Maurizio, e dalla vice direttrice, suor Italina, è stata: seminiamo e poi vedremo cosa accade». Un discorso simile lo fa un sacerdote responsabile dell'Ufficio di pastorale sociale della diocesi di Chiavari e da poco responsabile ligure, nonostante la giovane età: don Paolo Zanandrei. «Questa è una pastorale che costa fatica perché il frutto non si vede subito. Penso alla Caritas, lì tu fai la mensa, fai il guardaroba e vedi subito il risultato, in questo caso si va ad incidere su cause strutturali e quindi c'è bisogno di tempo e talvolta gli effetti non sono visibili,

ma si trovano dentro la società civile. Alcuni sacerdoti pensano che questi temi non ci riguardano, dobbiamo avere pazienza e far capire loro l'importanza. Noi dobbiamo fare da ponte perché i processi si alimentino uno con l'altro». Con questa idea di interagire torna a casa Flavia Maria Zappulla della diocesi di Caltagirone. «Sono una giovane di Ac e faccio parte del Progetto Policoro. Purtroppo non ci sono particolari buone pratiche presenti da noi e legate ai temi di questa Settimana. Quello per alcuni è assodato, penso ad esempio alla raccolta differenziata, da noi fa più fatica, è tutto sgretolato, mancano quelle alleanze che

potrebbero essere la chiave di volta. Da fare c'è tantissimo e questi giorni mi hanno dato spunti di riflessione, soprattutto per quanto riguarda ambiente, turismo, agricoltura». Di terra parlano i giovani della diocesi di Como, Tommaso D'Angelo, 24 anni e Tindara Scirocco, 22 anni, studentessa di Medicina: «Nel comune di Piuro, in Valtellina, esiste un progetto che coinvolge il comune, insieme ad alcune società agricole, nella produzione di luppolo per la filiera della birra, ormai abbandonata, come quella viticola. Si ridona vita a coltivazioni tipiche a un certo punto considerate improduttive e a terreni abbandonati. C'è però ancora

tanto da fare, come costruire comunità energetiche, sul modello di quelle proposte dall'arcivescovo Filippo Santoro nelle conclusioni». Di questa Settimana, Ester Corda, ventinovenne della diocesi di Ales-Terralba si porta a casa gli interventi delle donne: «Mi hanno ispirato dolcezza e lungimiranza. Ancora troppe da noi scelgono se lavorare o mettere su famiglia. Ho annotato una frase su un taccuino. L'ha detta Giovanna Lannantuoni, economista e rettrice dell'Università degli Studi di Milano Bicocca quando le hanno chiesto cosa pensasse della presenza femminile nel mondo del lavoro. «Qualcuno ha sbagliato qualcosa. Il mondo del lavoro è stato costruito dagli uomini per gli uomini e noi donne lo costruiamo per tutti». Mi ha lasciata a bocca aperta. Lo credo fermamente, che i pari diritti passino da qui, da questo assunto». «Giovani e donne sono stati il centro della Settimana - commenta Pasquale Ciuffreda, 23 anni della diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo - perché credono nel cambiamento, che significa mettersi in marcia per andare verso un obiettivo comune. Camminare insieme, questa fratellanza sancita anche dal Manifesto che abbiamo firmato, può essere davvero il riscatto per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

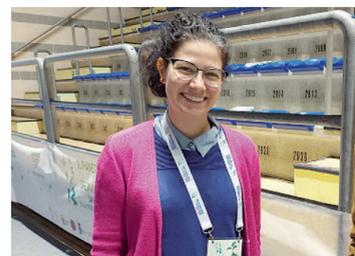


Sotto: Tommaso e Tindara

Da destra, in senso orario, Claudia, Ester Corda, Giovanni, ed Ester Macri



A sinistra: don Paolo A destra, Flavia



PRATO

«Educatori e catechisti non abbiano paura degli strumenti digitali»

«Formazione agli educatori e ai catechisti sugli strumenti digitali, perché possano comprenderne le potenzialità senza averne paura. E poi percorsi di costruzione partecipata di strumenti digitali, orientati però ad educare al bene comune. Ad esempio costruire con i ragazzi videogiochi, giochi di simulazione, animazione di pagine social». Ester Macri, diocesi di Prato, ha partecipato alla 49esima Settimana Sociale nella delegazione fiorentina. Durante i tavoli di lavoro del sabato mattina ha proposto che la formazione su questi temi entri nelle parrocchie in modo più sostanziale. «So di cosa parlo. Ho una cooperativa che si occupa di alfabetizzazione digitale ed educazione al digitale e mi è sempre più chiara la necessità di utilizzare questi strumenti per cambiare paradigma. Però bisogna farlo con intelligenza. La pandemia ci ha spinto a un uso sempre più individuale e disincarnato di questi strumenti, invece occorre usarli in presenza. Non si può delegare al social network l'azione educativa. Bisogna ripartire dalla formazione in presenza, dalla relazione. La strada che vedo prendere invece non mi piace tanto. Anche nelle parrocchie, magari senza avere particolari conoscenze, si comincia ad utilizzare il social in maniera personalistica e questo non fa Chiesa. Dall'altra parte manca talvolta una riflessione per mettere a sistema, in condivisione, strumenti che si possono andare a costruire per essere usati come comunità e non come singoli. Penso ad esempi concreti: far riflettere i ragazzi sulle cose che leggono sui social o far simulare loro quello che avviene su un social. Perché non ideare dei giochi, anche digitali, che educino non solo ai temi del bene comune, della cittadinanza attiva, della responsabilità sociale ma anche dell'evangelizzazione stessa? Ecco io dico no al catechista influencer e sì al catechista costruttore di strumenti digitali e accompagnatore dei ragazzi anche in un mondo così diverso dal suo». (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TARANTO

Gusci di cozze ora risorsa In 40 inventano un lavoro

Trasformare un rifiuto in una risorsa, rispettando l'ambiente e creando nuovi posti di lavoro. È quello che la diocesi di Taranto si propone di fare attraverso una delle due opere simbolo di questa 49ª edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani. L'idea è utilizzare i gusci delle cozze, che finiscono nell'indifferenziata, per estrarne carbonato di calcio, utile su tanti fronti: dall'edilizia, alla cosmesi, ai farmaci. Oggi non esiste una normativa italiana unitaria sullo smaltimento dei gusci dei molluschi. Taranto, essendo tra le città maggiori produttrici di mitili, produce tonnellate di gusci al mese, che vanno a finire o nell'indifferenziata, con i mitilicoltori che lamentano la mancanza di impianti di compostaggio e costi ulteriori per lo smaltimento in discarica. Così quasi sempre i gusci dei mitili vengono lasciati in acqua, credendo di non nuocere all'ambiente. Invece negli anni in mar Piccolo il livello dell'acqua si è alzato, con tutto quello che questo comporta in termini ambientali.

«L'idea - racconta Francesco Falcone, che è volontario nella parrocchia Cattedrale e ha portato avanti le fila del progetto con il parroco, don Emanuele Ferro ed alcuni ragazzi - è nata dall'attore Giovanni Guarino. Informandoci abbiamo scoperto che il carbonato di calcio che si può recuperare dai gusci può avere tanti usi. Ci sono aziende di tutta Italia interessate all'acquisto di questo prodotto, anche nel campo biomedico e in quello dei reflui». Il progetto, che sta portando alla nascita di

una società benefit, che potrebbe arrivare a dare lavoro, se si considerano le varie parti della filiera, a una quarantina di ragazzi della città vecchia già impiegati nella mitilicoltura anche in modo abusivo. Servirà chi raccoglie i gusci, chi realizza il carbonato, chi lo vende. «L'altro aspetto fondamentale del progetto che lo rende ulteriormente innovativo è che nasce e coinvolge la sede di Taranto dell'Istituto di ricerca sulle acque (Irsa) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr),

quello che noi più facilmente chiamiamo Talassografico, e che già stava lavorando a studi di settore sul tema della trasformazione dei gusci, prendendo ad esempio altri modelli, come quello sardo, primo nella produzione di carbonato dai gusci. A questo felice connubio con la cattedrale di San Cataldo e la diocesi di Taranto si aggiunge Kyma ambiente, l'azienda partecipata del Comune, che fornirà supporto nelle operazioni di raccolta». (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE

Una comunità "verde" che coltiva e condivide

Giovanni Formigoni, 34 anni, diocesi di Milano, ha fatto una scelta radicale: vive ad Olgiate Olona, in provincia di Varese, in una comunità che si chiama Pachamama e fa parte della rete internazionale della comunità Laudato si'. «Siamo 7 nuclei familiari, single o famiglie con figli, con un genitore o con entrambi. Viviamo ciascuno nella sua casa in affitto ma condividiamo spazi comuni. Abbiamo una comunità di sostegno all'agricoltura, che vuol dire che c'è qualcuno di noi che per lavoro coltiva e gli altri mangiano quello che coltiva, anticipando il ri-

schio di impresa e pagandogli nei fatti lo stipendio. Siamo in 50 a fare questo. Ci occupiamo di curare il bosco, coltiviamo piccole querce, facciamo una dispensa comune per gli acquisti di tutto quello che serve e va comprato dall'esterno». «Proponiamo weekend di bellezza - prosegue -, in cui chi vuole può alloggiare da noi, condividere la nostra vita e partecipare a momenti di formazione con esperti sulle tematiche dell'ecologia integrale. Non saremo decisivi ma nel piccolo proviamo a fare qualcosa». (M.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA